

11 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Colletta

Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal secondo libro di Samuele. (2 Sam 12, 7-10. 13)

In quei giorni, Natan disse a Davide: "Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Urìa l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Urìa l'Ittita". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai".

Salmo 31 (32)

Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.*

*Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati. (Gal 2, 16. 19-21)

Fratelli, sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Dio ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 36 - 8, 3)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!". In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuzza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Sulle Offerte

O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

Dopo la Comunione

Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

alla luce della colletta alternativa

Amare di più

O Dio, che non ti stanchi mai di usarci misericordia,
donaci un cuore penitente e fedele
che sappia corrispondere al tuo amore di Padre,
perché diffondiamo lungo le strade del mondo
il messaggio evangelico di riconciliazione e di pace.



In continuità con la liturgia di domenica scorsa, anche oggi la Parola ci dona di incontrare, in Gesù, il volto di Dio che **“è toccato”** dall’uomo nella sua condizione di **“impurità”** estrema (la **morte** del figlio della vedova di Nain, il **peccato** della donna nella casa di Simone, Simone stesso...): l’amore di Dio si manifesta proprio nel fatto che il Figlio è entrato nella storia di morte e di peccato dell’uomo (S. Paolo oserà dire che **“il Padre lo ha fatto peccato in nostro favore”** 2Cor 5,21)!

Proprio per questo Dio ha mandato il Figlio nel mondo: **“io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”** (Lc 5,32). L’evangelista Luca infatti ha fatto esperienza proprio di questi tratti del volto del Figlio: per lui Gesù è il **“medico che non è venuto per i sani ma per i malati”** (Lc 5,31). Il medico S. Luca (questa era la professione dell’evangelista secondo la tradizione!) riconosce in Gesù il medico dell’uomo malato, il cercatore dell’uomo perduto (cf. Lc 15), Colui che si fa prossimo all’uomo caduto nelle mani dei briganti (cf. Lc 10,29-37)... Il Suo è un ministero di guarigione dell’uomo nella sua condizione di **“malattia”**. Iniziando dalla chiamata dei discepoli (tutti descritti nella loro condizione di peccatori a cominciare da Pietro, Levi, il giovane ricco, Zaccheo...) fino al malfattore sulla croce, Gesù è il medico che sana e la **“medicina”** che porta è **“Se stesso”**, è la sua stessa prossimità. E’ Gesù stesso infatti l’amore che salva, l’amore che perdona, la misericordia che apre le porte del regno. Entrare nella relazione con Lui sana e rende la vita a chi l’ha perduta, riapre nuove possibilità di cammino, in quella novità che è la possibilità di amare secondo la forma del Suo amore. Questo è **“l’amore più grande”** a cui la donna (e Simone) sono inviati: **“...va' in pace!”**.

Il Vangelo (illuminato dalla prima lettura di oggi) mette a confronto due modi molto diversi di porsi davanti a Gesù, il medico venuto per i malati.

Da una parte troviamo Simone il fariseo che invita Gesù a mangiare da lui.

Dall'altra la donna, una pubblica peccatrice di quella città, che viene a Gesù e sta "dietro".

E' come se l'evangelista Luca volesse porre a confronto due modi di vivere: quello di chi è peccatore e lo sa (la donna) e quello di chi è peccatore e non lo sa (Simone), ma che anzi, considerandosi giusto, giudica sia la donna che Gesù ("Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!").

La donna peccatrice e Simone il fariseo sono entrambi nell'unica condizione di "debitori" con un debito da restituire (come Gesù fa notare attraverso il racconto della parabola). Ed entrambi non possono restituire il debito.

Ciò che fa la differenza fra loro due è il modo di porsi in rapporto a Gesù. Potremmo dire che si tratta di due modi di essere "discepoli", di vivere la relazione con Lui, di avere fede in Lui (là dove la fede e l'amore si corrispondono e parlano del nostro rapporto con il Maestro).

Da una parte c'è la donna che "sta dietro" a Gesù, "presso i suoi piedi".

E' la posizione del discepolo. Gesù infatti chiamando i suoi discepoli a seguirlo li invita ad andare "dietro" di Lui, a porre i loro passi dietro ai suoi, a seguire l'itinerario dei suoi piedi che di lì a poco si dirigeranno decisamente verso Gerusalemme, verso la sua donazione d'amore fino alla morte.

Che la donna sia figura di un "modo femminile" di vivere il discepolato lo cogliamo anche dal fatto che il vangelo di oggi si chiude proprio con la descrizione di altre donne, che, guarite da Lui, lo accompagneranno lungo la via (Lc 8,1-3).

Questa donna/discepola sa che il suo modo di vivere e di amare deve essere depresso ai piedi di Gesù: qui può riprendere il suo cammino nell'amore, qualunque strada sbagliata possano aver percorso i suoi passi. E qui, ai piedi del maestro, la donna osa compiere dei gesti molto compromettenti. Sono gesti che, mentre manifestano un amore grande ("...ha molto amato"), "confessano" tutta la sproporzione fra l'"amore più grande" del Maestro e il suo amore, fra i Suoi passi che vanno verso Gerusalemme e i suoi passi così ancorati a vie umane.

La donna lava i piedi di Gesù con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, li copre di baci, li cosparge di profumo.

Sono i gesti di Maria di Betania alle soglie della passione di Gesù (brano che l'evangelista Luca non riporta), sono le lacrime di Maria Maddalena nel giardino del sepolcro la mattina di pasqua: profusione di baci e profumi che indicano la **totalità di un dono accompagnato da molte lacrime**.

L'amore del discepolo di questo Maestro è così: si manifesta attraverso la concretezza di gesti (si pone ai piedi dell'altro, bacia con tenerezza il suo cammino...) e al tempo stesso "purifica" con le lacrime quei gesti, ben sapendo che l'amore porta con sé una certa dose di dolore (perché è un amore che sperimenta il proprio limite, che ancora deve crescere, che sbaglia, che a volte non raggiunge l'altro perché usa dei linguaggi che l'altro non comprende...).

Se da una parte c'è la forma discepolare della donna, dall'altra c'è Simone, con il suo modo di porsi in rapporto a Gesù.

Gesù "utilizza" i gesti dell'amore della donna per fare luce sui gesti non fatti di Simone: "*Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo*". Simone il fariseo è il discepolo che è seduto a mensa con il Maestro (quante volte partecipiamo invano alla mensa eucaristica!) ma che non è capace di porre i gesti dell'amore, e che neppure si è accorto di aver mancato nel compiere questi gesti fondamentali dell'ospitalità!

Potremmo dire che Simone è il discepolo che non fa perché non vede il debito che gli è stato condonato e neppure pensa di averne uno da condonare (come mette in evidenza la parabola di Gesù)! Simone opera un giusto giudizio sul comportamento dei due debitori della parabola, ma non si considera destinatario di quella parola. Non lo riguarda!

Quando ci consideriamo dalla parte del giusto e guardiamo i fratelli da questa posizione non possiamo che considerarli degli estranei, prendiamo le distanze da loro. Come avviene per Simone il fariseo che non rivolge neppure una parola alla donna e, quando vede che Gesù accetta i gesti della donna, smette di chiamarlo "maestro" e non riesce ad accettare il Suo modo di essere "profeta".

Fra Simone e la donna si consumano due modi vivere il rapporto discepolare con Gesù: l'uno fatto di gesti di intimità uniti a molte lacrime, l'altro fatto di distanza e di giudizio.

Ora Gesù indica ad entrambi la via per vivere l'amore più grande (quella che S. Paolo chiamerà *"la via più sublime"* 1Cor 12,31).

Quando si inizia ad amare di più?

Secondo il vangelo di oggi Gesù sembra dirci che l'amore più grande è possibile quando si scopre di aver bisogno di essere molto perdonati (come la donna che sa di essere peccatrice e proprio per questo va da Gesù).

E' la medesima esperienza di Pietro al termine del vangelo secondo Giovanni quando, dopo aver fatto l'esperienza dell'incomprensione di questo Maestro fino a giungere al tradimento, si trova a confrontarsi con la domanda di Gesù: *"Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?"* (Gv 21,15).

Solo ora Pietro può iniziare ad amare di più.

Perché ha conosciuto fino a dove può portarlo il suo peccato.

E fino a dove giunge il perdono di Dio. Fino a dare la vita per lui: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici"* (Gv 15,13).